

gior Consiglio, ove gli ufficiali avrebbero a recarsi per deporre il nuovo giuramento. In seguito a che i proclami cesserebbero di portare l'intestatura: *Il serenissimo Principe fa sapere*, ma comincierebbero colle parole: *In nome della sovranità del popolo, il Governo provvisorio veneziano ecc.*, e porterebbero il motto: *Libertù, virtù, eguaglianza.*

L'altro manifesto era del seguente tenore:

« Il veneto Governo desiderando di dare un ultimo grado di perfezione al sistema repubblicano che forma da più secoli la gloria di questo paese, e di far godere sempre più ai cittadini di questa capitale d'una libertà che assicuri ad un tratto la religione, gl'individui e le proprietà, ed anelando di richiamare alla madre patria gli abitanti della Terraferma che se ne distaccarono, e che non di meno conservano per i loro fratelli della capitale l'antico loro attaccamento, persuaso d'altronde che l'intenzione del Governo francese sia di accrescere la potenza e la felicità del veneto popolo, associando la sua sorte a quella dei popoli liberi d'Italia, annuncia solennemente all'Europa intera, e particolarmente al popolo veneto, la riforma libera e franca ch'egli ha creduto necessaria alla costituzione della Repubblica. I soli nobili erano ammessi per diritto di nascita all'amministrazione dello Stato, questi nobili stessi rinunziano oggidì volontariamente a questo diritto, affinchè i più meritevoli fra la nazione intera siano per l'avvenire ammessi ai pubblici impieghi. Eglino saranno sempre più zelanti per l'interesse della loro patria, e viepiù gelosi di meritarsi innanzi agli occhi del popolo sovrano l'ereditaria estimazione annessa ai loro nomi, rendendogli i servigi medesimi che gli hanno resi i loro antenati. Sino a tanto che il popolo possa essere ragunato per eleggere egli stesso